



Pieve di San Martino

Tel & Fax *****

P.zza della Chiesa, 33 - Sesto F.no

pieverfesto@alice.it

www.pieverfesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

VI Domenica di Pasqua, anno B - 6 maggio 2018

Liturgia della Parola: *At 10,25-48; I **Gv 4,7-10; ***Gv 15,9-17

La preghiera: Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

Anche nella sesta domenica di Pasqua il Vangelo di Giovanni e la sua Prima lettera fanno da punto di riferimento ponendo chiaramente l'esigenza di approfondire il senso e il valore dell'amore (agápe) per l'esistenza cristiana. Infatti basta notare che nei quattro versetti della Prima lettera di Giovanni, o come verbo o come sostantivo, «amore» compare 10 volte e 9 nel brano del Vangelo. Negli scritti giovannei si trovano due termini/verbi che esprimono l'amore: *kharis* e *agápe* usati come sinonimi: il primo indica l'amore gratuito, generoso, capace di dono; il secondo indica l'amore che si manifesta pienamente nel dono di sé. A questi due si aggiunge il termine "amico" (*philos*), e il verbo corrispondente, per indicare l'amore tra eguali, l'amore che rende eguali. Entrambe queste terminologie le troviamo nelle letture odiere.

È importante chiarire subito che la Scrittura non vuole portarci verso una riflessione puramente concettuale, astratta o teorica sull'amore in generale, ma intende condurci verso un approfondimento esistenziale fondato in una esperienza particolare legata alla fede. Ci fa da guida in questo proprio il v.10 della Prima lettera di Giovanni: «"In questo sta (tradotto alla lettera "In questo è") l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di spiazzamento per i nostri peccati». Non siamo rimandati a capire un'idea, ma ad inserirci in una relazione vivente con il Dio che per primo si è mosso, si è manifestato attraverso la persona e l'opera di Gesù di Nazaret, come Padre amorevole e misericordioso. Questo modo di essere e di agire del Padre, così come viene rivelato nell'essere e nell'agire del Figlio è una potenza che trasforma e dà vita: essa ci rigenera, ci fa rinascere, ci mette in una



nuova relazione con Dio, con gli altri uomini e donne, con il creato e ci consente di vivere seguendo la via che è Cristo: «chiunque ama è stato generato da Dio» (1Gv 4,7) eco di «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Si stabilisce così una continuità di azione e di relazione Dio - Gesù - discepoli che generando vita nuova, impegna anche a vivere secondo la coscienza che si ha di essa: non siamo più servi ma siamo diventati amici, dice Gesù (cfr. Gv 15,15) non per meriti ma per un puro dono del suo amore, si tratta adesso di rispondere ad esso lasciandolo agire e manifestarsi attraverso di noi. Perciò il comando dell'amore vicendevole e fraternali «Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,17) da cui si conosce se realmente siamo stati rigenerati da Dio e non ci riveliamo bugiardi se diciamo di conoscerlo (cfr. 1Gv 4,7-8), prima di diventare regola o norma etica, sforzo e impegno, è un esser restituiti alla verità della nostra umanità. Questo è il senso vero della nostra esistenza umana e la via per la sua realizzazione: sentire di essere amati ed amare a nostra volta a misura di Cristo; è un «portare frutti» (cfr. Gv 15,16) che invita ad uscire continuamente dai propri interessi personali o di gruppo per esser partecipi del bene degli altri.

L'essere rivolti verso il bene degli altri, apertura e missione verso il mondo, però non è per così dire a senso unico: siamo noi che forti delle nostre convinzioni e della fede offriamo agli altri uomini cose buone. Prospettiva filantropica, ma non esattamente evangelica perché rischia di mettere sempre al centro noi stessi e il

nostro agire, piuttosto che quello di Dio. Non a caso la Prima lettera di Giovanni asserisce: «*chiunque* ama è stato generato da Dio e conosce Dio» e quel «*chiunque*» suggerisce proprio che non si sta parlando di una prerogativa esclusiva dei discepoli che, di conseguenza, sono anche chiamati a riconoscere e accogliere con gioia l'agire di Dio che con il suo Spirito va al di là dei limiti visibili della comunità cristiana. Ecco un collegamento con la prima lettura, sintesi di un episodio fondamentale raccontatoci negli Atti degli apostoli: la conversione a Cristo di un pagano, il centurione Cornelio, della sua famiglia e dei suoi amici.

Nonostante i molti tagli di versetti al capitolo 10 degli Atti rimane chiaro il nucleo e il valore teologico universale di questa vicenda particolare: Dio con l'azione dello Spirito precede i missionari del Vangelo e Pietro stesso deve riconoscere questo, insieme agli altri credenti giudei

che lo hanno accompagnato a Cesarea. Essi «si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo» (At 10,45) ed altri quando Pietro a Gerusalemme racconterà l'accaduto commenteranno con altrettanto stupore: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,18). È un chiaro invito a riconoscere che l'amore «che è da Dio» per sua natura rompe ogni pretesa di esclusività, di chiusura orgogliosa sulle proprie posizioni, magari a nome di una elezione o di una amicizia «privilegiata». La Chiesa se vuole mantenersi nella dinamica dell'amore del Cristo non può essere esperienza di isolamento altezzoso ma deve continuamente fare sue con gioia le parole di Pietro: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,34-35).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato gli incaricati di “Scarp de tenis” offrono il loro mensile.

† I nostri morti

Boero Remo, di anni 87, via Cairoli 20; esequie il 5 maggio alle ore 15.

Gaudete et exultate è il titolo della terza esortazione apostolica di papa Francesco: «*Dio chiama ciascuno di noi a essere santi*”

È disponibile in fondo chiesa a 2 €.

MESE DI MAGGIO

Il mese di maggio è per tradizione dedicato alla preghiera e alla devozione alla Madonna. Tutte le sere in Pieve viene recitato il **rosario alle 17.30**. Se ne raccomanda la partecipazione e la cura. Alcuni luoghi dove fedeli si radunano per il rosario:

- in via Mazzini 7, il martedì alle ore 21;
- san Lorenzo al Prato il mercoledì alle 15.00;
- Nella cappella delle suore di Maria Riparatrice ogni pomeriggio alle 18 e il venerdì anche alle 21.
- Giovedì alle 21.00 “*nell'orto*”, dietro la Pieve
- Cappella della scuola Alfani, dal lunedì al venerdì alle ore 21. Da lunedì 7 maggio.
- al tabernacolo di v. Mozza il lunedì alle 21.00 Se ci fossero altri luoghi dove il rosario viene recitato nel mese, fatecelo sapere ne daremo notizia sul foglio parrocchiale.

“Le avventure di Pinocchio”

Rileggere Collodi e scoprire che parla della vita di tutti.

Venerdì 18 Maggio - ore 21,00

Con il Prof. Franco Nembrini

Cinema Grotta (sala2) v. Gramsci, 387

CAMMINO SINODALE SULL'EVANGELII GAUDIUM

A conclusione della prima fase Cammino Sinodale di questo anno pastorale,

lunedì 21 maggio alle ore 21

incontro di preghiera vicariale

presso la Chiesa di Maria SS. Madre di Dio

ORATORIO PARROCCHIALE

Segreteria per iscrizioni **ORATORIO ESTIVO:**
Lunedì – Mercoledì – Venerdì: 17.30 – 19.00

Appuntamenti del catechismo

♦ **III elementare - Sabato 26 maggio** gita conclusiva: ritrovo direttamente alla Chiesa di s. Maria a Morello alle 15.30. Incontro, messa e merenda cena condivisa.

♦ **IV elementare - Domenica 20 Maggio** Gita pellegrinaggio a Le Celle di Cortona e lago Trasimeno con e famiglie. Partenza alle 8.00 con pullman a noleggio (o mezzi propri) da piazza stazione di Sesto. Iscrizioni e info dai catechisti.



SETTIMANA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

La verità vi farà liberi. Gv 8, 32

Lunedì 7 maggio ore 21

Convitto "La Calza" – Sala Pitti (P.zza Calza 6)

"Fake news e giornalismo di pace"

don Vincenzo Vitale biblista, condirettore di "Credere" e "Jesus"

Martedì 8 maggio ore 16

Salone Apollo di Palazzo Pucci (via dei Pucci 2)

"Verità e notizie nell'era dei falsi"

don Ivan Maffeis (Ufficio Comunicazioni Sociali) e il prof. Adriano Fabris, con rappresentanti del mondo giovanile e con i giornalisti.

Mercoledì 9 maggio ore 21.15

SALA ESSE (Via del Ghirlandaio 38)

"Il cinema specchio della società di oggi"

Proiezione a cura dell'Acec del film di Steven Spielberg: "The post". Ingresso gratuito.

Martedì 15 maggio 2018 ore 21.00

Sala Sette Santi - Viale dei Mille 11 - Firenze

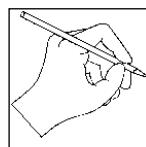
"L'economia che non sfrutta" - Introduzione e proiezione terza parte del film "Tomorrow" commento a cura di Stefano Zamagni (docente di Economia Politica Università di Bologna)

Gaudete et Exultate

Ci permettiamo ancora di promuovere la lettura della terza esortazione apostolica di Papa Francesco. È disponibile in fondo chiesa o in sacrestia a € 2. È un testo da leggere, per come affronta il tema della santità nelle sue declinazioni concrete e quotidiane, senza cedere a "voli teorici." Una santità proposta non come ideale irraggiungibile, ma come modo affascinante di vivere, alternativo alla mondanità nella quale tutti navighiamo, ma sentiamo non ci basta. Di seguito un passaggio che ce ne fa capire l'attualità.

"...la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. (...) 114. È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica, che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.» (Fil 4,6-7). 115. Anche i cristiani posso-

no partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. È significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: «Non dire falsa testimonianza», e si distrugga l'immagine altrui senza pietà. Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è «il mondo del male» e «incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna» (Gc 3,6). 116. (...) Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera «superiori a sé stesso» (Fil 2,3). 117. Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza.



APPUNTI

Da blog di Antonio Buozzi - giornalista e scrittore – una riflessione spirituale sulla "volontà di Dio" a partire dalla spiritualità di Thomas Merton.

Che cos'è la volontà di Dio?

Una vita autentica nella gioia e nell'amore.

“In ogni situazione della vita la «volontà di Dio» ci si manifesta non soltanto come dettame esterno di una legge impersonale, ma soprattutto come invito interiore di amore personale. Tropo spesso il concetto corrente di «volontà di Dio» intesa come forza arbitraria, impenetrabile, che si impone con implacabile ostilità, spinge gli uomini a perdere la fede in un Dio che è per loro impossibile amare”. Così Thomas Merton, il grande monaco trappista statunitense morto nel 1968, scriveva in *Semi di contemplazione* a proposito di una delle più comuni distorsioni o “cattive interpretazioni” del pensiero di Dio. Una impossibilità di amare che riguarda anche i credenti “convinti” e che li lascia spesso in una fluttuante e cronica incapacità di cogliere fino in fondo il mistero di Dio come amore e salvezza per l'uomo.

Nel Deuteronomio il Signore promette al suo popolo, se si converte, di farlo felice, sovrabbondante di beni, perché questa è la volontà di Dio su di esso.

“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male” (Dt 30,15) annuncia attraverso Mosè nella consegna dell’Alleanza.

È una promessa di bene perentoria: “Tu ti convertirai, obbedirai alla voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti dò. Il Signore tuo Dio ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo; perché il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l’anima.” (Dt 30,8-10).

Forse dobbiamo liberarci dagli schemi un po’ angusti dell’apocalittica giudaica, quella corrente di pensiero che affiora soprattutto in testi non canonici nel periodo intertestamentario (tra la fine dell’Antico e il Nuovo Testamento) e che ha nell’Apocalisse di Giovanni una re-interpretazione in senso cristiano: uno schema che rimanda la resa dei conti, il giudizio alla fine dei tempi. Negli anni Settanta uscì un libro che creò scompiglio tra gli esegeti: Eugenio Corsini, un professore di Storia del cristianesimo dell’Università di Torino reinterpretò l’Apocalisse di Giovanni invertendone la cronologia: «Apocalisse, prima o dopo» era il titolo provocatorio, a indicare che il testo poteva rappresentare una profezia sulla storia (compiuta) del popolo di Israele, non sulla fine dei tempi. Giusta o sbagliata che fosse quella rilettura, è certo che per Gesù il giudizio è già qui, in questo mondo, nella nostra vita, e si esprime come volontà di amore di Dio per noi, non come compiacimento di condanna: *“ Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito perché chiunque creda in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi attraverso di Lui. Chi crede in Lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”* (Gv 3,16-18).

La condanna c’è già, quindi, nella nostra esistenza terrena, ora, e non come rivalsa o punizione futura di Dio per la nostra disobbedien-

za; c’è come situazione di fatto che noi abbiamo scelto non accogliendo l’invito all’amore che Dio stesso fa continuamente e che lo ha spinto a mandare sulla terra e lasciare crocifiggere lo stesso Figlio per fare percepire a noi, in modo diretto e reale, la sua misericordia e il suo amore sconfinato. Scegliendo il male, il peccato, ci priviamo del solo e vero bene, che è un bene concreto, attuale: la gioia, la felicità, anche un’abbondanza materiale, come insiste tutto l’Antico Testamento, perché nella comunione c’è anche condivisione e perché Dio sa vestirci meglio dei re, come dimostrano i gigli del campo. Eppure, quale idea cupa della Sua volontà affligge spesso i cristiani...

“L’idea che noi ci facciamo di Dio è più rivelatrice di noi stessi che di Lui”, ammonisce Merton. E qui si apre una considerazione importante sulla qualità della stessa vita cristiana. Non è spesso una vita nella paura, nella paralisi del fare per timore di sbagliare, di peccare? Non siamo anche noi alle volte come il servo della parola di Matteo che dice al padrone che gli aveva lasciato un talento: *“Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo”* (Mt 25,25)?

Non c’è sovente una rinuncia alla vita, ai suoi beni e piaceri “buoni”, nell’atteggiamento di chi si trincera in una severa casistica morale, forse più che per un anelito di giustizia per la paura di restare ferito e colpito dal suo abbraccio?

La svalutazione dei beni terreni, umani, quasi fossero inconsistenti, superati dai beni celesti, avverte Merton, rischia di portarci nell’alienazione, nella irrealità: “Prima di poter avvertire che le cose create (soprattutto materiali) sono irreali, dobbiamo avere una netta visione della loro realtà. Perché la «irrealità» delle cose materiali è soltanto relativa alla più grande realtà delle cose spirituali”. E in un altro passo avverte: “La morte che ci fa entrare nella vita non è una fuga dalla realtà, ma un dono completo di sé che presuppone un darsi totalmente alla realtà”.

E conclude con una diagnosi acutissima dell’alienazione religiosa di ogni tempo: “Non esiste nella vita spirituale disastro più grande dell’essere immersi nell’irrealità, perché la vita viene in noi alimentata e mantenuta dallo scambio vitale che intercorre tra noi e le realtà che ci circondano e ci sovrastano. Quando la nostra vita si nutre di irrealità le viene per forza a mancare l’alimento e quindi è costretta a morire”.